

## **La società civile israeliana protesta: c'è chi lo nasconde**

**di Davide Assael**

*in "Domani" del 29 maggio 2025*

*Le manifestazioni contro la guerra sono tante, ma vengono oscurate dalle narrazioni polarizzanti. Smentiscono il mito del sionismo come ideologia etno-nazionalista*

Si susseguono senza soluzione di continuità le proteste contro la guerra della società civile israeliana. Dopo le marce verso il confine Sud del paese al grido «Dai HaMilchamà!» (Basta con la guerra!), è di questo weekend la lettera firmata da più di mille docenti universitari che, con toni assai gravi, chiede la fine del massacro di [Gaza](#) protratto dalla volontà di queste leadership politiche, dall'una e dall'altra parte, che lo tengono in vita come loro unica ragion d'essere. Intanto i presidi quotidiani si intensificano e diventano sempre più numerosi. Accompagnano le enormi manifestazioni del venerdì sera, epicentro Rechov Kaplan di Tel Aviv, ma sparse in tutto il Paese.

Ma non basta: recentemente a Gerusalemme si è svolta una convention organizzata da sessanta associazioni israeliane, arabe ed ebraiche, alla presenza di migliaia di persone, non cose marginali. Obiettivo: chiedere la fine della guerra, la liberazione degli ostaggi, o dei loro corpi, l'inizio di un percorso di riconoscimento reciproco. Non pochi i politici coinvolti. In testa Ehud Olmert e Nasser al Qudwa, che hanno riproposto il loro piano di pace, sviluppato su quello che lo stesso Olmert, da presidente del consiglio in carica, aveva proposto nel 2008. Il piano irrinunciabile, che prevedeva persino una forma di Gerusalemme federale. Abu Mazen non lo poté approvare a causa delle divisioni interne al fronte palestinese. Gaza era già caduta nelle mani dei tagliagole di [Hamas](#), che avevano immediatamente abolito le elezioni, ammazzato e cacciato l'Anp dalla Striscia e ne minacciavano l'autorità in Cisgiordania.

E ancora: il lavoro quotidiano del Parent Circle, venuto in questi mesi anche in Italia, di Omdim beyachad, in inglese “*standing together*”. Insomma, l'[Israele](#) democratica si è definitivamente rialzata contro il tiranno criminale Benjamin Netanyahu e i suoi accoliti suprematisti del sionismo religioso (e viene da piangere a pensare cosa fosse questo movimento un secolo fa), che vaneggiano di annessioni di qua e di là, indifferenti ad ogni dato demografico che documenta quanto gli israeliani non abbiano nessuna intenzione di assecondare i loro deliri pseudo messianici.

Perché il messianismo è una cosa troppo seria per lasciarlo in mano a questi *kahanisti*, fascisti, il cui luogo naturale sono le patrie galere. Luoghi, del resto, assai frequentati da molti di loro prima che Netanyahu facesse la sua opera di rastrellamento per crearsi una maggioranza dopo aver perso tutti gli alleati possibili.

Un risveglio che a me pare la più esplicita contraddizione della definizione del sionismo come un'ideologia etno-nazionalista, che accoglie in modo acritico speculazioni provenienti da circoli ideologici radicali.

Ma vediamola questa ideologia etno-nazionalista che [Netanyahu](#) è accusato in patria di stare tradendo: principio di uguaglianza fra tutti i cittadini sancito dalla Carta d'Indipendenza del 1948 e ribadito da due leggi fondamentali dello Stato, 21 per cento di popolazione araba, di cui 18 per cento musulmani e il restante cristiani.

Poi drusi, Baha'i, circassi, beduini. Tutti con pari diritti. L'arabo, seppur con un lieve declassamento dovuto all'odiosa Legge della nazione del 2018, lingua ufficiale dello Stato come l'ebraico. Lo Stato finanzia quattro sistemi di istruzione, di cui uno arabo. Partiti arabi in parlamento, ministri arabi, giudici della Corte Suprema arabi, interi battaglioni dell'esercito di Beduini e Druzi.

Parametri nemmeno immaginabili nella democraticissima Europa, dove si urla alla sostituzione etnica in paesi dove i musulmani sono il 2 per cento. La legge del ritorno? Non è altro che la

versione israeliana delle leggi nostrane che privilegiano l'immigrazione se si è avuto un lontano parente italiano. Insomma, l'impropria definizione fila solo se si nega agli ebrei l'attributo di popolo. Vecchia storia che accomuna gli ebrei ai rom (si sente ancora parlare di etnia rom pure negli ambienti colti), o ai curdi. Oppure ancora ai palestinesi, che alcuni vorrebbero assimilati alla generica definizione di arabi.

Ma è il solito discorso: approfittare della guerra per riesumare l'antisionismo militante. Che è poi quello che vuole Netanyahu, alimentare la polarizzazione: o siete con me o siete con gli antisionisti/antisemiti nemici della patria. Intanto continuano le proteste contro Hamas a Gaza.